

I poeti di Vico Acitillo

Marina Pizzi

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it

mc7980@mclink.it

Napoli, 2009

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque
a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Marina Pizzi

Note biobibliografiche



Marina Pizzi è nata a Roma, dove vive, il 5-5-55. Ha pubblicato i libri di versi *Il giornale dell'esule* (Crocetti 1986), *Gli angioli patrioti* (ivi 1988), *Acquerugiole* (ivi 1990), *Darsene il respiro* (Fondazione Corrente 1993), *La devozione di stare* (Anterem 1994), *Le arsure* (LietoColle 2004), l'e-book *La passione della fine* (a cura di Emilio Piccolo nella collezione "Ekesy" 2004), l'e-book *Intimità delle lontananze* (a cura di Nanni Cagnone, PDF Press, 2004, anche nella collezione "Ekesy" a cura di Emilio Piccolo, 2004, anche in "Nuovo Rinascimento" a cura di Danilo Romei, 2004), l'e-book *Dissesti per il tramonto* (in "Nuovo Rinascimento" a cura di Danilo Romei, 2004, anche in "La Frusta" a cura di Alfio Squillaci, 2004), l'e-book *Una camera di conforto* (a cura di Giovanni Venezia, il pungolo.com l'eco dei cittadini liberi, 2004, anche in Dissidenze.com a cura di Giampiero Marano, 2004, anche in Poiein a cura di Gianmario Lucini, 2004) e le plaquette *L'impresario reo* (Tam Tam 1985) e *Un cartone per la notte* (edizione fuori commercio a cura di Fabrizio Mugnaini, 1998); *Le giostre del delta* (foglio fuori commercio a cura di Elio Grasso nella collezione "Sagittario" 2004). Ha vinto due premi di poesia. Suoi versi sono presenti in riviste, antologie e in alcuni siti web di poesia e letteratura. Si sono interessati al suo lavoro, tra gli altri, Pier Vincenzo Mengaldo, Luca Canali, Giuliano Gramigna. Fa parte del comitato di redazione della rivista "Poesia".

Dissesti per il tramonto

Attorno alle tue gesta ho visto l'abaco
del predatore, la vanità nascosta,
l'ignara vittima.
Le vincite delle astuzie d'ego
possono imperi
ambizioni di zigomi sotto controllo
calvizie poi del varco
solo rimandato.

Il bambino sopra il mio soffitto
va sui pattini a mo' di terremoto
ignaro delle mie ore.

Quando la giovinezza si accaparra di ogni voce
il mercato rionale non è superfluo
né le stimmate dei santi
fanno acqua.
Appena pagato l'etimo del vero
la giostra caduca è l'estro
del successo.
In meno di una natura involontaria
l'arenile delle barche pensionate
ha mansioni di legnate da arsione
senza alcuna passione
né cura di rispetto.

Vertigine sparutella attimo di buio
l'io convulso figlio del plurale
naturale ingorgo di caligine.
Appena sotto l'arco finimondo
i falò dei fogli dei poeti
illuminanti le vedette.
Guarderemo l'andarcene
dentro il baule dell'ultimo brevetto.

Il giuoco in ustione

E' regredito il male quasi alla gioia
tra le gestioni anonime delle fungaie
per le ilarità dei vinti.
Indirizzi blasfemi sì ne conobbe
moltissimi breviari in zeppe di preghiere
a cottimo in ghirigori di gorgi
vendette le promesse
scalate di ieri nessun lascito.
La sede commerciale del divino
ha la viandanza domestica
del forno e del porno.

Dal vento al vento

Croci infantili i mulini a vento
dove il pane delle falle
scinda dal cielo
intonaco e sepoltura
perfino azzima la luna.
Il filo dell'anfratto
non dette casa alcuna
né oasi da strazio
né zampe con la pece
di meno pena almeno di buon buio.
Cencio da ciottolo
il cuore si è sconfitto
ammanettato in eremo
vista al vizio battito in curva
stazza la corsa dell'evento al vento.

La triste allegria delle stanze infantili
allorché la peste delle cose perfide
è zero. Stemma di scontro l'abaco
tronfio del panno quotidiano
novero di abisso.
Dimenticanze conserte il tempo remoto
pro folla di shopping.

Tipografia “Boccone del povero”
ci passavo davanti da bambina
leggendo biglietti cresimali,
matrimoniali, di lutto, di mestieri,
stipule, banchetti.
“Ospedale per i malati poveri”
ci abitai davanti per parecchio
ci finirò tra breve dopo le belve comuni
le vedovanze sottili
le tenebre di buona vista.
Una fossa comune
un cimitero apolide
parranno concerti di beni
forse nata la gioia
forsennata.

Vorrei non vedermi più
né in conflitti di stasi
né in eremi di azioni.
Le petulanze del sogno
originano mostri,
tori trafitti
fati di falsi unguenti
per ragazzine senza gaiezza
né zone di guerriglie.

Letichetta del mio cappotto
di uno stato di vuoto è la zarina.

Sul trillo delle ombre tornavo a casa
presente la bestemmia.
La mia tanica di sangue l'ho resa vile
senza l'agorà.

Le gemme delle rondini contro il muro
perfezionino le darsene
sedotte dalle clausure di dèi superbi.
Il dotto ladrocinio delle ricerche:
il quadrifoglio al fossile, magari!

Convalescenze di non arrivo questo badare
che arrivi chissà che pendolo acrobata
migliore di chiunque e forsennato
gioco di vincita netta.
Le sigle sono un'alluvione
tu non mi parli
veloce stramazzi
cattura del cartellino da timbrare
nel colmo democratico verdetto.
Hai un cratere nell'occhio
non guardi
che presunti gendarmi improvvisi.

Eremo del solcalante
la bici stramba
dell'ultimo motivo.
La ruvida cascata dal più ripido viadotto
non seda la caduta.

Con un peggioramento di tegole e di lance
i colossi delle mani degli amanti
s'interrano per fossi.
Tempo sa quale fu la rondine
con il ciuffo del pioppo della felicità
che ci rese sapienti mani strette.
Oggi proliferano le guide pratiche
le verifiche su rubriche ciarliere
le videocamere chiuse dentro gli assassini.

Di me le chele del sudario
rendo al mittente
indemoniato nel dio del datario
dominio alle pertiche del fango.

Il fiore nero che ti guarda gli occhi
(ombre materne che ancora ti corteggiano?)
di notte stende lo zerbino per l'attracco
di non darti paure tanto deciso
è l'irromperti alle spalle!
Stanze di grembo quali le giovenche
chete delle spille che ti attendono
fisse ai manichini di tutti gli avi.
Non in palio l'isola del tesoro
ormai amata da amanti terribili
la bile sulla fronte di cercarla
davvero sulle rondini di pietra.
Natale il boia già ti attende
avverato nelle rate del martirio.

Con frodi di alamari un altro esercito
di rese assunte.
“Non fiori ma opere di bene”
le rondini baderanno di far
ritorno polifonico ritorno
sulle manciate credule del riso delle spose.

Il salgemma delle pietre

Angeli a caso che così non servono,
cesure invece di congedi
l'andirivieni osseo.
In fase di pietà questa misura
trascolora le rondini del costo.
E' da domani il compleanno al mare,
ma nel nirvana delle culle vuote,
in breve ti ricordo per amore
salgemma delle pietre in croce.

Spericolate le patrie del mio perdere
inficiano girandole che giocano
a fingersi mulini.
Le teche delle biblioteche
non mostrino le pene né le perle
ennesime malizie del tesoro
né stato né trafugato né reso.

Spirò nell'orto
bacato al caso.
A caligine e sorpresa
attraversò le gerle del soppiatto.
Meringa al bacio la deriva
frotta d'unguento.
Ne pianse l'argine dell'orto
il polso nudo.
L'arringa di un chiunque al primo passo
gli arrise la gara senza arrivare primo.

I fagotti dei fatti
nessuna requie perdere
conoscenza
stare in pantofole
privo riposo.
Dopo le molte resine
il senso della fune senza pane
giurati assisi miseri del vero
vocabolo di logica angelica.

Le rondini del sacco

Nel sacco delle stirpi
covacciolo e fine
questo randagio intoppo
remato da dèi sconfitti.

Di te m'invogliano le lamiere
i soquadri alle zattere
perenni le miniere.

Io sono gli ultimi
i fori di alamari vuoti
di divise di caduti.

Tra le corde di pirati ho visto
l'abaco del sangue
il gran brevetto
del bel ruggito al rantolo.

Sto col sole che da pazzo si abbevera
pazzo.

Entri nella conca il tuo digiuno
l'anfiteatro ti ritrovi
nel banchetto di sale di sirene.

Faccia con noi la luna giochi da centaura
oltre spargendo le foglie
dal fondo di falò.

La mummia della sarta

Con le forbici legate alla vita
fissa alla sedia fissa le sue mani.
Così sfinisce una donna in nero
compiuta dalla foce per offesa.
Sarta rara di ultimi addobbi
in guardia di scempio
perse la pendula ilarità dell'altalena.
Pericolo di anfratto non volle correre:
la stasi del senso le parve il paradiso.
Gli attivisti borghesi del successo
dopo ne scrissero falsificando il senso.

Salute di coriandoli vederti
molto ladruncolo per un cielo inesistente.
Lo stento del breviario non sa capire
il torto del perché sia via la gioia
sfondato il tetto del favoloso volo.
Oltre a natale la resina sta
sugli abeti protetti dalle pigne
gelose e generose.
I pesi innamorati delle leggerezze
per amore stanno rendendo
la libertà al minatore.

Il lamento del vento
soddisfi il tuo rancore
questo schedario pingue
ebete alfabeto.
Un po' di requie sì
sì la pietà del polline
da reggere ancora un abaco
cantante la tua fine
sospiro di baleno
lena di avvento il fato di mancare.

Zona dell'ombra
appena so guardarti
scienza del pane,
aureola del sale ho pur comunque
gemito, migrata non sono
al migliore di me.
Un agguato di cenere
so perfino il natale,
la filastrocca convulsa
del contumace cielo.
Eccellenza di giugno la metà
di ogni altare il sacro analfabeta.

La noia magistrale delle lune
letargie girandole di cenere.
In gioia alla salvezza di non nascere
il vezzo delle rondini ritorni
nido di libertà.
All'oceano me ne andai sotto i miei gessi
nessuno mi cercò
se non il compagno coma
avvezzo per bontà.

Là ti guardo ma non so arrivare
alle vacanze lievi
alla mansione nuova
quale la rendita del comunque perso.
Questo perfido letargo dell'orizzonte
ritardo di funambolico equilibrio...
questo immenso rantolo il futuro.

Eocaso del tuo volto
la sola stanza
idonea promessa senza trucco
in coma al madrigale di sognarti.

Nel cuore delle rondini ho visto l'abaco
del prossimo sudario,
l'andirivieni del sangue vilissimo
al coma leggendario,
il pane lunatico in coda, in cima.
Tra persiane sinistre
con stasi di morte
avverai l'ipostasi
della stragrande maggioranza darsena
la nullità qui, lì.

Convalescenze del lieve addio
Virgole di rondini
Quando il dispendio non costava niente
La valigia contaminava il mondo
Di canzoni vergini.
L'eresia morale di toccato cielo
Era l'amante di nottate intere
Temibili soltanto al poco animo.

Eudito convogliato alla stazione
Né il treno arrivò giammai.

Giocano coi visi dei bambini
I rondoni
Saputelli residui del primo dio
Con l'angeli velini.

Da un restauro di cimase emerge
Il fossile di un cucciolo imperfetto.

Sudario di malvasia il tuo letargo
gestito da comari senza sole
né inguine.
Semmai la rondine ti venisse accanto
coriandolo di resina il ritorno,
salva di te il mandorlo fiorito
contro il boia che ti trattenga
dalla matassa dell'incontro al polline.

La voglia di fare chissà che
è senza gioia
in peso alle chimere.
In una panchina di vandali e misfatti
la lumaca con la casa schiacciata.

Il petto squarciato dall'anfiteatro di perderti
riassuma la clessidra di una cialda
la martoriata voglia di confisca
data la perdita del festivo stato
in gran baleni di collere
le rocce delle lene.

Non voglio la cornucopia del tuo amore
né Pandirivieni del figlio ennesimo
tra trabiccoli corrivi
a salvataggio tanto per resistere
includenti stazze.
La lucertola corre quasi imprendibile
lanterna piatta di sé
risorsa per massi al sì della galera
e del rifugio.

Abaco del tuono dover credere
anfiteatro la serratura di cenere
con la conserva di dover promettere
credenziali di cieli, ipervedenti scorci.
Non terso il plenilunio della darsena
tolga da me i numeri sindacali
adesso che l'andarmene non duole,
cada l'aureola al giocattolo
dato alla discarica.

Svacco la lucertola che tradisca
qualsiasi raggio
per un giù mortale
potente più del sole
per darsene vincenti sulle stanze.
Senza le arti né le misericordie
le dighe che abbattono le rondini
per attricette lusinghiere e pie.
La fionda di perdita del sangue
ha velli preparati per la conca
senza mai forgia di utensili.

Amare dal silenzio la tua voce
è fato di altri tempi
sciupò dalla darsena
la perdita.
Dallo stonò balbetto un'elemosina
di rondine, però, vermiglia
(il petto al refettorio delle spine
quando l'attesa il fulcro
fu patemi fu fole).
Sconfitti i giorni minimi
di massimi sistemi
quando il segugio non trovò le fionde
magnifiche lealtà con molte trame.

La luna del moribondo è sulla sedia
i raggi del sole di De Chirico
scendono serpigni.
In pasto alla ronda che ti giace
amì del gatto il risparmiato stato
quasi l'assenza.
In frode all'aureola dispersa
dentro la rena c'è un castello in aria
badante il cerchio del lago.
La barricata laconica del fulcro
fu solo madre senza alcuna lode
né cuna di rammendo data spalla.

Silfide il pane di vederti ancora
amoroso coriandolo di dono
nonostante la teca che ci aspetta.
In un breviario di trucioli trascolora
la volta tutta dell'universo intero,
in un divieto di resina l'abbraccio
scioglie l'ancora e finisce il fine.
L'ora tarpata ci conserva vili
in uso alle paghette delle sfide.

Finanche i ciottoli subiscano tracollo
dalla legione d'onore di nascere
appena dalle rotte del marmoreo
la lapide. Reo cammeo il seno che ti vide
scivolo di sole scivolo di luna
tonfo. In meno di un'aureola la notte
cheti la forca che ti lambisce
sporga via
dal bavero che non sa più coprirti.

Le gambe arrese da brevità contese
dove l'aureola del salto è sempre agguato
previste le lucertole del cappio.

Del senza amore i crampi nei polpacci
le rondini corrose alle salsedini.

Hai mai pensato di far licenza
dalla rozzezza equivoca dei fossi?
La ridda di comete che vedi all'angolo
forse t'implora di...?!
Chissà se pensi alle cicatrizzate stanze
bacate dall'agenda tutta scritta
sui dì dell'avvenire.
Razione di scodella insufficiente
il cielo spoglio demente di discorso.
In un breviario acritico e corrotto
l'oscura stazza della noia piena.

Goccia di pietra mi è rimasta la voglia
del documento vuoto onnipotente.
So che non potrò il razzo alla lucertola
né la minuscola venia del timone.
Nessuna bravura universale
né la paglia dell'amore.
So la muraglia amara della madre
non mai avvezza salvezza
sacerdotale grandezza.
In mezzo al mare la corsa del bagliore
inficia tutta la mia tasca.

Vorrei conoscere il sudario del tuo avvento
La gioia delle rondini cittadine.
Vorrei leggere i cipressi infiniti
Cittadini di finti infiniti.
Con il limone fraterno dell'estate
Vorrei il fratello dal sangue comico.
Non la pecca di dovermi sconfiggere
Per il pestifero ingorgo di morire.

Il soquadro del perdente
l'ermo ordine
subìto sull'ocaso per soldato.
Di te che vidi appena nasco a lutto
gemella dell'apnea e della resina
senza natale
il sangue azzerato in un grumo sguaiato.
Sospira sotto tegola la vedova
vasta stanzetta di un dolore in pira.

In inverno l'argine contrae la pianura
in un falò. Ti giro questo stato breve
questo cipresseto. Salvo il file in una bozza
ti rendo il mezzo. Con il criterio dell'inguine vanesio
vivemmo stenti. Le vene trasparenti del sangue vieto
spinsero risacca. I bambini senza cappello sotto il sole
sono bravure di abisso. So il volo convinto di chi può
sbaragliare le ronde eludere muraglia.
Ti ricordo l'appuntamento
all'obelisco senza patria.

Dal torto delle fronde il bell'andartene
visto che i despoti vogliono la luna
e le spose spaventano le rondini.
Prestanza del benessere ditta di pochi
visto che meteore non bastano i santi
e le costiere azzurrano le guerre.
La pena vana dell'unica stanza
ha la baraonda del suicidio
la rara sfida della nota in tasca.

Breviario d'onda gran passare
patema irriso tattica di niente
l'ansa del corpo dissesto perenne.
Aureole giocose quando il costruito
non paia reo né torta la clessidra
ma tenera la gioia.
In meno d'un'agenda stagionale
la giostra stacca la qualità del sole.

L'ordigno della nuca ti renda omaggio
fionda l'anima raggiunga
concerti di penombra e portico.

Monaco d'arpa il cieco per la stanza

L'erta adunca che ci tiene vinti
grandezze di cimelio
miele d'altri,
induca le campane in altra valle.
Remore d'astio l'angelo esigente
così all'avarizia principe,
qui lascia l'intonaco imbrattato.
Monaco d'arpa il cieco per la stanza.

Il minatore

Il veliero del tuo vólto ha cronistorie
irrigidite dall'estro delle perdite.
In una malia di zeri l'agonia
ti sia garbata almeno meno rude
della miniera nel petto sconquassato.
Cresciuto povero vissuto peggio
ti fu bagliore la saliva lieve
del pendolo d'amore oltre il soqquadro
a disputa di fumo.
Morta l'aureola dello sguardo d'iride
nessuna foto ti bivacca più
nemmeno tra le elemosine corse.

In un margine di aceto
è stato il tempo
giostrato sulle unghie
mangiucchiate a sangue.
Tù deridi il rantolo che spolpa
l'aroma delle erbe
le sborne delle ceneri
le rivalità del senso.
Appena le cariatidi del sogno
perdono l'avamposto,
allora vegli un'altra luna
vanesia quanto l'altra
eppure appena nel germoglio
o il mogio mogio nesso con chissà
che fionda di levante.

Radura della mente
leccornia vederti
pane al latte in un mattino
comodo e velino.
Contatto con le lune averti al mondo
dentro il cantone che ci fa felici
intatti alle scommesse ma premure
anche dal cartone delle povertà
cornucopie divelte in forze al rantolo.
Oltre faccende senza alcun costrutto
duri il cimelio delle cose in nulla
il castoro volontario
la darsena del senso.

Le lance del sicario quali candori
di fronte al giudice

il colpevole fa sport sulla spiaggia
con tutti gli onori del turista
di classe

nella corsa all'approdo
il brevetto della vittima
veda la mole della consolata
soglia
sia la somma scienza
sia la retta sia la curva
l'aureola sbarazzina della gioia
il cane estivo senza abbandono
il micio estivo sommo di criterio
al sole

La bontà degli animali ama vendemmie
di crepe liriche fecondità.
In un telo che approssima l'estate
di sisma sta amore che ci attese
mondi cresimandi quasi rinati
di rimando rimati
dal mite stratagemma
di un'alluvione santa.
Dal vialetto nudissimo del rantolo
ho visto un tetto appena sprofondato
(grandine il salgemma)
quasi nuziale ancora.

Elegie del giorno accanto
quando il mortale della zona piena
chiama per nome ogni granello d'abaco
infisso alle corde del ring per ko.
E' il coma che pagliaccio di gran vita
quasi per angioli i molti pugni gemma.
Così la gattabuia del bel giuoco
somma archivio su archivio e vanta
costiere amalfitane e cartoline
a tale fosso volte acidule le feste.
Mitici perni quando innamorati
il tetto stratosferico del cuore
le giostre simulò per far dirupo.

Le boccette della tua toilette
hanno gli alambicchi delle rondini
un po' magici qualora viete
si rendano le cose in concessione.
Le chiose del manipolo di regni
furono infelicità, furti del plurimo,
ammanchi ai chiodi, orfanità di cimase in crolli.
In tutto il verdetto che ci allinea
valenti nei tralicci dello scempio,
a penzoloni il cappio dell'io fato
le lettere di grazia non sa più scrivere.

Statura del conflitto il grande abaco
tradotto nelle statue che rimangono
ebeti e belle con far di fermaglio.
Le tue braccia mi parvero conclave
quasi Venezia con molte più acque.
Da quel giorno la norma del delta
fu la lapide asciutta in preda a scisma.
Sul tetto di ogni grattacielo arrivai
a cercarti, sfatta dentro la forca
di ogni mendicante.

Lascia che il vento se ne vada
a scombinare altrove;
il tempo a combinarne
con gli occhi all'ultima follia.
In un metallo di fango al traguardo
subisti arresto, il resto si trabocca
nel ventaglio patriottico del petto.

Gli alberi pacifici forse soltanto
del grande equilibrista
le stasi con moto brevettano,
moltiplicano, cadono, risorgono.
I venticelli cortesi sono gli scolari
che non tieni se non nei fasti delle nuvole
giammai mature da cogliere sculture.

Se tu ritieni di essere più forte
delle cattedre del macero,
cedi un pane al panico del muro.

La notte si accascia all'ultima fila
di un qualunque spettacolo qualsiasi
con la fionda di prendere il largo
della palude con l'aurora
del pozzo con la luce di verde spada
di alberi in culla di cipressi di tenacia.

Mio padre urlava di notte
da accattone da imperatore
senza parole

Nel loglio delle frottole di sabbia
il tempo del buffone ha reso franto
dell'orizzonte l'abbraccio olimpionico.
Di te che appresi in un foglio darsena
conobbi la clemenza dell'ancora materna
l'arringa con le rondini sempre e comunque.
In corso di maretta ho perso l'indice
ripromesso allora appena in fato
la voga della giostra io concorsi.

Presso le fionde del regno consunto
ho visto l'abaco
del santo mirabile:
confisca mi fu il fiato del suo amore
scaturigine del fato che non converte.

Ormai vizza la rendita
vizza la lira del caso:
la noia, è la noia la costa che rende
demolito il convegno di sguardi.
Modelli su misura senza eleganza
parlottano rovine, conclavi di ceneri
al varo di eclissi.
I fiori recisi sfarinano al suolo
nel rimario di salme
identità identiche al costato di un cristo
qualunque.

Tradurrò la resina in tamburo
per rendere perenne l'eco della gioia.
Ho un contributo di enigma
quale baricentro instabile.
Alla mattina non ho
un breviario pieno
né un'agenda fitta,
così perduro la pensilina che non crolla.

Farsi dell'ombra rarità d'ocaso
sogno sottosopra fata vera
lanugine che fu quella bambina
giro di vite appena all'orizzonte:
zolla di eclissi non capì la rotta.

In eremo al vigliacco che la prese
il coma addosso stantio per la vita
(col coma addosso stette per la vita)
in tralice vagando nel dado tratto.

Andrà l'alunno al calice del vento
ad implorare le rondini blasfeme
prese alle risate. Le nuvole termali
lo renderanno breve
inascoltata prece, scolta appena il tempo
si farà, sfatandolo. Salva la rena in pasto
medesima disfatta del parere un angolo
di conio.

Terra con furto
pure se le pazienze di cortecce
con resine lo sciupio
arrestano. Stanno nel furto le uve
pendule giammai guardinghe
lunghe e basse giù per le cadute
comunque un'accademia di verdetto.
Il camaleonte 360
somiglia il vincitore
stento del solo perenne
trono di carabattole
borsaiuolo di scippo
pomo di succo alla malia del vanto.

Le rondini festose dell'alba e del tramonto
ascoltino un pianto vecchio
dall'ultimo ospizio
forse il verso di un uccello che non
che non conoscono in nome
né nel forseforse di un incontro.
Appena scontrosa la scorza
della vecchiezza o tara della giovinezza
questa la loro chiosa in estro di
grammofono del solco fisso.

*L'alba del penitenziario.
Il penitenziario dell'alba*

Dal calesse al satellite
solo un anno bisestile
una sezione di avvento.

Abbiamo scollinato senza trovare
alture le pianure
accordi di angeli, non voglie.
Color magenta la furia della fuga
la cintura madre senza occaso
mai. Eppure recidive le rondini
strillano vendemmie alle aureole,
le vocali convogliano piaceri
innumeri noviziati. Dall'ultimo soffio di mio padre
nessuna erba di aroma seppe più
cucinare mai più.

Alfabeto mediocre, pur comunque,
la tragedia mai ebete del basto.
Alle cimase l'equilibrio è gioia:
col seno arcobaleno
col seno di cristallo
era la Saffo della madre
era Saffo la madre
l'unica clessidra
l'unica bilancia:
gioiello, suono ancestrale
io ne vengo vomere soltanto
perno al perso, stallo e capitombolo.

Anche di accatto anche la malasorte
nel lungotevere.
L'avvocato che salvi
né avvolgente incontrai amore.
In un palmo di frottola la fine
senza fine. In un convegno di resine il tuo dio
per me non ebbe ciotola o costola
del tetto familiare. Dal mito delle isole felici
il brandello affamato del gabbiano.
Stetti silvana del deserto,
pegno rafferma, mutila marea,
vetta di arsione, bestiola libera

Con la testa in almachiara voglio andarmene
dalle persiane del nudo sale
dotto di tutto.

Con un fazzoletto di rosario appeso al collo
il dolore che squarta.
Con le carte da gioco eludi il sudario
la spazzatura che preme.
Fiori in penombra accattano la gioia.
L'arringa del prete senza fionda.

Da questa letargia la bara prossima
non avrà nessuna gazza ladra
atta a darti la libertà.
Dal corso degli eroi nazionali
le lapidi si aggrottano di polveri
così la tana vedova della cucciolata.
Sterno di arsione amarti contumace,
illiberale comunque ogni qualunque
sponda.

Dal vano della porta ho visto stanze
tutte infelici. Le donne fumide delle stanze
morte. Il pergolato al sole perdeva
maestà, le uve essiccavano, la calce
predominava con le lapidi. Di lì
la mina degli amori illeciti
la notte aveva guerra con le spighe
sonnambule o insonni, spesse di pani
sterili. Nulla salvò dalla grinta
di un incendio.

Di te svolò l'arsione in mille lucciole
mille lucciole mille dal tuo colosso
fulcro miserrimo la cenere.
Appostato all'angolo per cipresso
voglio la gola di baciarti ancora
quasi gioia la costa di tuffarmi
oltre viatico l'approdo.

Esitanza del fato farsi approdo
dove la gogna del pagliaccio
(spaventapasseri di ghiaccio)
trovi la taglia che gli stia a pennello.

Da qui la rendita si eclissa
fango nel bicchiere
pena d'erba rancida.
In un salotto borghese non stette mai
la perla della rondine a venire.

Ho appena consunto lo stradario
ascolto la calvizie
gli atti al fermo freno
il verbale abaco sazio.
Inverni di corte, estati castellane
felicità in collane
aureole del pane:
quasi così si avvale il senza senso
quando il sedile era reclinabile
per una bacca di bosco
un batticuore in resa magna.

Imprese senza panici le ore
prese ai digiuni dell'atrio senza ospite.

“Ho il turno di notte”, mi dicesti
e non tornasti più.
Stipula di addendo la tua cenere
ha gli strati di un albero
abbattuto per l'arsione della tua bara.
Il tuo corpo vestito da lavoratori di camicia
cosa deposta in catena di smontaggio
fastidio di molti denari
a far la fila, ancora a far la fila
senza l'attesa, per un altro cantone.

I baci in corolle degli innamorati
hanno apici di inventori
trofei da vincere in un battito di cielo.

Con il torpore del vecchio ti ricordo
simile ad un sassetto senza roccia
cialda amara in vetta alla costanza
di malcapitate stanze
senza via per il rifugio
o passaggio segreto alla salvezza
cornucopia di ieri lo scialacquare
o farsi omaggio a dei disfatti dèi.

Il penitenziario dell'alba
solo sola nel sogno la rivolta.
Le conventicole delle nuvole
nei ragazzini azzimi quando la sabbia
è il baricentro di mille castelli
risa di steli, materni unguenti.
La cella intervenuta nei giorni nudi
corresse la resina alla pece
nulla si eresse in seno all'indice.
La nostalgia del cielo
è diventare tatto
fatto umano la gioia chiara.

In un cruciverba d'estate
ogni civetta di curiosità
si dà dispersa.
Il perno ossuto dello zonzo
consenta di chiudere responsi
di qualunque sentiero.
So la pena respiro di caligine
nodo gordiano fatto imperiale
più storia di un oceano bacato.
Le covoni di fieno attendono l'autunno
sotto teloni di putredine
sotto le lenti opache dello scienziato
molto meno di inutile.

In un giorno di occaso lo stato solo
ingerito all'ennesimo diapason,
tra tutte le libertà perse in Cina
non ci sono mai andata,
a ferragosto l'infarto è ben più geroglifico
di lati blasfemi di stanze vacue,
in ogni anno ho visto la caverna
dall'alto di ogni grattacielo.

In un traguardo sospeso hai speso
l'indice del disgusto
così infinitesima la zattera al guinzaglio
va a zonzo con te, ti corteggia il polso
a dirti salpiamo,
in piene arsurre le ferie recidive
senza rispetti concedono dispetti
incedono riarse nell'assolo a vanvera.
Ti salvi l'aquilone qui di adesso, adesso
nelle bretelle che il corpo ti reggono
a mo' d'ancora restante cosa nonostante
non sia nemmeno minima o migliore.

La carena baciata dalla darsena
i teloni sulla sabbia amorosi
hanno il convivio delle stelle vuote
letargiche del cielo.
Nessuna promessa avvolga la sua sella
allora amore supino per davvero
perde la pena della pertica salina
nell'esilio di gincana
ago d'albero sterile pineta.

La nuca di un bambino
spicca l'Alighieri spicca
(Dante delle biglie meraviglie)
spicca la bussola amatissima
dal mal di mare
l'angelo poliglotta la biblioteca
d'aria
la cornucopia senza mai copia.
Osi guardarla con tremito di mito
quasi al naufragio
autore di ieri ripa di panico
bigio perdente.
Aiutati a cadere con la nuca trafitta
intatta qualora ti tornassi
bambina ripetta oltre il fianco del ferino
intacco.

La stanchezza segaligna dei girasoli
condanna a morte dalla floridezza
quelle corolle intraviste da chi fu
giogo di spine etimo del bandolo.

In un meriggio di chimere resti il sole
ancora in gita per un giro di giostra
arata per arresto.

L'alba del penitenziario

Appena nel tuo abbraccio
sciolta è l'alba
dal baricentro infernale
all'arbitro in collina.

Le morti nell'abaco, calendario perpetuo.

Appena all'alba perse l'indice
di un contenuto tutto automatico
le date del qualunque.

Con un rovello da stadio vado all'indice
senza la gruccia di un diario.
Devo disdire l'appello che mi reclama
malessere maligno più del male
senza sonno la letargia connessa.

L'epilogo

Matrigna la carabattola dell'angolo
torni alle fole di unità carnali
fatte di stipule con ragazzi al sogno.
La giunonica fossa delle attese
serva da unguento per le veglie
mica non venga il sol dell'avvenire!

In bici la parvenza della resa
quando morì la presa senza polso
il leggero colabrodo del magnifico.

Mi torna in mente un sillabario vuoto
una scalea di cenere
una lavagna vaga colma di formule
canterine d'inferni
mute di paradisi.
Dissi, chissà se dissi, un gridolino
domestico alla corsa che mi disperse
manciata di vocaboli, caso di folla
paralisi presente.
Attorno attorno le baracche
accattano ronde di balocchi
ormai senza logica di gioco.
Dappresso mi vedrai in piena sfinge.

Nel chiavistello della luce nera
la casa con la forma del vento,
tende al refolo il tuo ritorno.

Nel sacrificio che fa la tua alba
si salvi il grillo del più tenue amante
quella risacca che ti vide un poco
sotto una delle tante fontane di Roma
o fontanelle viatiche in foggia cheta, magna.
Un tale ti raccolse appena conserta
composta dalla lira degli stracci,
nessuna stanza avvolse il tuo scempio
l'appello di non essere nel costo
di un figlio.
Ciclo di rena ciclo di arena
il pianto le risa per gemelli.

Occaso in pompa magna il gran costruito
reso facchino di una cometa
mai giunta dentro le tasche
in obbligo di preghiere.
Con molti rattoppi le resistenze del ventaglio
non sanno leggere né comporre adiacenze:
partire dal ritorno questo è il bello
per un impiegato.

Ridotto il mare rivolo di vena
amore amore siamo di guerra
molto fastidio questo dover permettere
le morti delle stoppie.

Pedinato dal sale morto da nato
amore amore non vantarmi ancora
dacché la crepa è tale che il vulcano
chiude la bocca al guado del soldato.

Ogni trasporto ci gironzolò amanti
amore amore culto del perdente
ed ora è tardi è sparsa la cenere
nel grado chiuso preda di dominio.

Spillami in te, cocchio senza gli spigoli
per una compagnia protratta
senza fendenti o baci o falò
di adolescenze.

Le scienze delle nebbie (con le penne biro)
dal treno locale al satellite,
il cerimoniale è ridotto al minimo,
anche la sostanza.

Tramutami in una bettola di luce
in una cicala felice
dove la cimasa fraseggi
con lo zucchero del sale
dove la fama del centro
converga per sedare
risse di verghe.
Tra vedove di tutti
si trovi lo sposo
più solido più dell'oltre approdo.

Raccolto su di sé, nebbioso
corpo vivo di un qualunque vivo
incontro metropolitano d'ultimo stadio,
trànsito accartocciato tra le mani.

I panni stesi furono le arringhe
degli asfalti ai passi di gramigna
quando povertà ripete
tirate a lucido le scarpe
nodo scorsoio il cencio,
manna e calvizie tenendosi per mano.
Ultimo a morire il fulcro della ruota
in pasto alla cometa senza desio.
Di te continuo a spendere le ossa
enfasi di assedio, ago di fonte.

Tutti noi gli sguattereri

Nei rovi di neve ho visto la strenna
dell'ultimo sentiero.

Tu che parli dal calvario dei venti
stammi vicino, unguentami la fronte
in un valore di ritorno a monte!

Ho le ernie di chi muore di fatica
e la sera tracanna le vestali
che non ebbero a proteggerlo =
tutti i padroni sono vegeti.

La rivolta nell'impero della nebbia
è la bile consunta di chi perda
le vigne per gli agguati della corda.

Marina celeste donna d'ancora
festiva aureola del dire
munita di ogni foglio di Babele.
A te che non andasti oltre lo stretto
(a te che non ambisti che oltre lo stretto)
venga scrittura di sillabario nuovo
incline verso l'oasi del frutto.

Tutti noi gli sguatterri del sol canuto
caduto, addirittura.

In un sol baleno, tu, riducimi
cuore di sabbia resina convinta
vinta dal nulla.
Conservami al chiostro degl'innocenti
con le vestali nude senza fuochi
alle origini del seme senza rette.
E tracciami le aureole di ogni santo
in lingue originali dammi appello
verso la ronda che non dà colpevoli.
Nessun amante mi potrà mentire
da sotto le rovine delle fole
né dal centro del mondo imperante
al dolo.

Tra venti rabbiosi
stanze nelle scatole dei giocattoli
trascorse, trascorre, trascolora
l'avvento per la fine.
Per impegno di rigore
nulla più giuri
scoperte di elisir
confetti di aureole per le cornucopie
false delle copie e di confisca il corso.

La presunta origine belloccia delle rondini
un sunto di ragione dia
alla risacca
un motivo votivo, un riscontro.

Agosto nel trono del denaro
rende oscena la bellezza della giovinezza
tra musiche di accatto
nari per il sesso
senza le navi della buona rotta.

Sconfessami, ti prego, questo dolore
stipendiato dal condominio della forca.

Finalmente occaso in riva al davanzale
la stagione del disavanzo,
i lunghi appelli di chi morì scarlatto
ho sentito, gli angeli svanire nelle ferite del respiro:
splendida arena sfiorarti la fronte,
so possente il sestante della perdita.

Sarà che per me la luna si è fatta ipocrita
contaminata in tresche senza apologo
ilarità di accatto.
Più non ti cerco nei lati della sfinge
né dentro atleti equorei
né in Grecia né in Italia.
Qua tra cialde di biscotti scaduti
faccio la vecchia, inchiodo il mio costato
senza oasi di datteri né omaggio di delfini.
Gli occhi verdognoli ti ricordo in dolo
quando i giovani amano le crepe ingenerose.

I cani che si sgolano
hanno arsioni di condannati
aurore smesse
sillabe manomesse,
sgretolano le zampe scombinare,
non piangono, s'interrano
traditi trascorsi
lo zucchero salino in pieno muso
il viso della grazia.

Una camera di conforto

*Anche le tenebre sono di scarto
nel basto dell'attendere
malta la rifinitura.*

Questi gironi di giorni di mattanza
alla mansione della fotocopia
l'orizzonte in censura inumano.
Arsione del sale la festuca
del cappio rappreso quando
nessun restauro dorme nel baleno.

Il figlio cremisi mi torni di mano
appena in un qualunque indovinello
in lotta per la fuga verso il bacio
l'io conserto di non badarsi più.

La litania del giorno dopo

Porgi la coroncina di petali
a chi salta in aria senza passare
per la modica cifra
degli angeli fratelli
né tra quelli che si mischiano alla cenere.

Salvi i marchi di tutti i commerci
troneggiano nei non-luoghi di chi vaga
cliente della noia solo a guardare
altri che non guardano guardando.

Dominio di coriandoli l'amor mancato
fin da quando le more dell'estate
stanno alle gerle del lunario al batticuore
di chissà quale appuntamento
litania del giorno dopo
poco fata di darsena.

Energie del secolo l'abisso
il tuo nome consumato
in tralice
senza l'abbraccio in cima al cipresseto
dove finalmente pianga
l'amara cornucopia in farsa tutta.
Mai tornato dalla trebbia del deserto
ti corro al collo amante più che unico
confesso che ti gioco grandine di dentro.
Costanza di natura il tuo ventre
stambecco sulle resine di ogni lapide.

Nonostante la chimera
dentro mi risieda
azzoppo il mio forziere
nullo dal fuori
nullo dal dentro.
Nessun resto ne rimanga
appena questa stanza
dichiari secessione
scisma senza secolo
né con la gara un altro grado aggiunto
lo spalto del rimosso quando godevo il seno.

Ti guardo con il brevetto sulla fronte,
ma non sei salvo.
Gattabuia eloquente questa nascita
voglia la soglia della bestia non macellata
della pace la lezione in ogni zigomo.
A monte non verrò per darmi penitenza
né da mane a sera a lavorare il teschio
che di persino ed anche nelle mani
degli amati amanti frulla.
Coriandoli di comete averti
semmai da adesso non verrà la giungla
del coma sempre ragazzino.

Cornucopia di stenti
zero a zozzo
sillabario di gelo il tarlo del cielo.

Dì per dì finì
la forza d'edera del muro
il cofanetto delle mani.
Sconcio di terra perdite di Dite.

Di un tragico scarlatto il tuo mestiere
breviario senza pace
colma alluvione.
Biblioteca senza silenzio la tua resa
braccata dalla casa senza pace
piena di pece in coda alla pendenza.
Non basterà commettere una nuvola
farsi di nuvola, nulla farsi nulla, né fato di cristallo
caso di fanga. Strapiombi di assassini
accatastano le salme. Bambini, i rondinini
alle sevizie.

Non darmi ernie al vólto né costi eccessivi
tra marine di pece cedole di affitti
tra disdette ferite palco ai condannati.
Altra dovizia di vite alla vendemmia
mai avverrà dal cauto ottimismo
né dal faro amato dalle stelle
velatissime ormai rese scialbe da Las Vegas.
L'aria ariana degli dèi cattivi
anche nel sonno uccide
rondinelle e rospi.

Strappo il mio ritratto voglio sparire
nelle lontane anse
nel se del cielo.
Per un tiro mancino la mia nascita
volse al silenzio della pena àtava
all'ira della chiosa contro il romanzo
alla non novella.
Semmai ti venga di scortarmi amico
porta con te l'urto del ferale
calamaio in cui io possa
legarmi mani e piedi per non restare.

Apportale la voce che sia l'ariosa
altana di una volta con la riva,
in perno alle stagioni tutte sapide
per la tema del pozzo non concessa
all'ilarità del fato.
Saltello di cometa veder natale
finalmente dall'arresto della pece.

Col muso in appello per una ciotola
(unico strazio di candore
strazio candido)
vieni nel singhiozzo
segnato dalla giuria.
Nemmeno con uno stratagemma posso salvarti
dacché il museo del cimitero di guerra
verte, lo sai, su condoni senza corpo.
Le belle stanze delle faccende madri
uccisero chiunque, compresi i fuggitivi
e le violette delle parvenze.

L'inferno delle braci dette altana
al sale che si riflette dentro i libri.

Il vento piccolo di settembre
faccia breccia nel coma
dell'alfabeto.
In una calunnia di agosto
l'ago del tuo bene se ne andò
per settembre.

Le fole in seno sono le madri
pendule dai fossi
regali con le pene delle perdite.
L'atrio minore, il portico minore
ho salvati, l'androne l'ho perso
nel furto delle scarpe.

Parli ormai con l'ombra nella voce
che organetto di brace pare alluderti
quale fosti quando qui sul petto eri
uomo e ragazzo in forma di gaiczza.
Una grana di cielo fosti a lungo
anzi sul ciglio della strada vuota
ti venga accolta la foggia che ti spetta
così non piangerò giammai mai più.

Salutami la gioia,
di me ho fatto scempio
nell'alone del vuoto che scombina
ti dirò la rondine vanesia
asessuata e sola
il pianto ossuto da olio santo.
In breve la brina del mio nascere
ebbe la frusta della stalla
la censura della paura
la foga della giostra senza salirci.

Una camera di conforto
quasi un eremo
nel modo della rondine vicina
e del ciliegio carico.
Così dal bivio della rotta vuota
le perle senza gancio spazieranno
in terre senza maghi né vestali
preparati all'attacco.
Nessun amante pianga sul disperso
nel grumo della piaga che lo rese
cenere viva strazio senza resa.
La remissione del contagio sia comunque
il balbettio del plasma più benigno
felice oltre i lingotti di tesori in cielo.

A meno di concerti bene affettivi
non partirà l'arrivo della rondine
giammai giammai più
fasti di vasti gridi.
Il natale del comignolo di spari
attenda alla risposta ogni stamberg
tutte le patrie in un circo di felicissimi
funamboli.

Assunto ad abaco il sudario
so la maretta della corsa in gioco
con la certezza di lasciare
la fune del coriandolo
senza la lode del magistero al fato.
Al vetriolo la pena di scemare
sotto lo strascico dell'ultima sposa
la costa senza terra e senza mare
nemmeno nella foce a delta l'ultima
miniera.

Ne uscì la darsena con un furore
di enigma. Il periglio dei mozzi fu la pena
di tutta una vita. Confinata la rotta
del grande amore grande che declina
la lira del poeta in fossa e tomba.
Anche il Natale non riesce ad accendere
la noia dei bambini per la gioia,
nelle falle del muro l'orizzonte.

Germoglio in quiete l'ozio della riva
oltre il gendarme della falce appesa
nell'attesa. Sì, il calendario è ripido
dilemma, quanto fazioso ragazzo
di curva di stadio.
Uncinate le frontiere della mente
oltre cortina spedisci, scendi da te
la piramide egoista.

Nel palio della luce il tuo volto
quando morente ti cedevi il passo
alle campane marinate a scuola.
In un apice d'inverno
in un apice d'estate
la selvaggina delle piaghe
quando la gemma manca già per sempre,
intatte le mansioni delle resine
il sì di pietra il no dell'inganno.

Nei molti addebiti al mare di sfinge
trovo la luna grafica dei gatti
quando ai bambini fingono le favole.

Anche le tenebre sono di scarto
nel basto dell'attendere
malta la rifinitura.

Dalla cortesia di un alligatore
andrà sbranata
questa convalida a vita inarrivata.
Dalle morie vastissime con spalti di fenice
crepa, rinasce (crepi, rinasca)
l'apologo del sale
quelle vendemmie accorse in ogni battito
dal tetto alla cantina per incanto
di spasmo per abbraccio.
Sale intanto sempre più in alto
l'arsione di ogni condannato.

Atelier di cielo averti a vita
appena poco etimo di strazio

con un pensiero che spesso mi sbilancia
vòlgo al termine in scatole cinesi.

Le strategie del giorno addietro
corrotti indici.
Tradotti in gergo i crampi
reso innocuo amore
un ululato il bavero al passante.
Speranzosi crisantemi di dettagli
con le meningi fioccano preghiere.

In questi gironi di giorni
ho reso l'indice
per la chiarezza del fraterno
contro il frainteso, pro la rotta
acerrima compagna
con lo zero nel volto e le stazioni divelte.

Tra messi d'erba spina e viottoli amorosi
l'arsa costanza d'un breviario d'epoca
quando l'appello della mani giunte
convinse solo apolidi e porti in pozzi:
senza la gioia lo sguardo delle steli.
Assassinate dal vento le gite
nate al martirio delle mani vuote
appese per i polsi del sale in cattedra.

Hanno abraso l'indice quasi del
tutto cancellato. La casa recintata dalla cancellata
gli somiglia. Tra staffette di erbe
ha visto i mesi dalle zolle epifaniche
vedette di vendette oltrepassare senza
arrivare. Orfanotrofio del filo d'oro
lo sguardo del servo prima dell'alba.
Nel panico delle evidenze la rupe
almeno simuli il corpo delle atlete
quello del salto.

Con il martirio nella voce so apprendere
decesso dalle pertiche del fato
le miglorie del sale senza affanno.
In fatto di calamita il mio martirio
ha voce raganella quasi con gioco
infante. Forte di un nuovo sillabario l'antro
mi farà regalo della gaia cetra
molto convinti gli amorosi sensi.
Augusto nel berretto del monello
il cucciolo del gusto ritrovato
nel chicco dell'aureola dell'angelo.

Senza un gocciolo di stasi voglio andarmene
guarita dalla ronda dell'eclissi.
La forza che tortura anche il sorriso
non sia madrina di nessuna sfera
e la domanda crepi in fondo al pozzo.
Senza la lira del poeta
l'utile dismetta
e finalmente un atrio senza scuola
sappia l'alfabeto delle genti.
Nessun altare appaia all'orizzonte
nell'onta di un presidio di comando
in supplica perenne.

La fionda del sale

A giugno me ne andrò con l'erba sana
vicino al grano che ruberò patente
senza alcuna paura di lacuna.

L'incuria di tanto bivacco
non elide frottole
spasimanti di fato, fato altro di altro stato,
intaccata l'ora intaccata a morte
intaccata madonna elemosina di credo,
la statua è la domanda.

Nere aurore nere
guazze senza infanzie:
senza di te sar  minore il cosmo
le lucertole non pi  fulminee n  guardinghe,
non condanne al listino delle merci
cineree, ricordi di strazio.
Nel conclave di lasciarci le penne
le vette di cipressi fanno ridere.
Con le gimcane negli occhi perdo le strade,
mancate le scoperte per cinture
serrate alle vestali delle nebbie.
Senza pedine di giochi da sorpresa
la mitomane allegrezza di chi non sa.

Con le stimmate vuote
miserrima la manna del seno al latte
la frode di fiorire, il sudario d'urlo.
Elisa la madre che mi elise
in palmo al davanzale la conturbante
teca del ventre di non capire
che lacrime di termine
aurore di pozzo
e nel singhiozzo il forse
più medesimo che singolo polare
l'orizzonte eliso.

Da queste solitudini d'imboscata
cali il sipario, sia riso il divario
dell'attesa. Ascenda a te il mio preludio
che ludo ci sia amore. Perché col sale nelle nuvole
non siano perdite al nemico il pozzo
ottuso: so da molto la furia che ebolle
in stemmi di panico... portami fuori, oltre
la siepe che primavera ripristina
senza rispetti di gioielli remare
scavalcata la bugia nel crollo del sipario.
E per domani da oggi non vengo,
a giugno me ne andrò con l'erba sana.

Tra pertiche che non portano in alto
né nel basso anfiteatro del vicolo,
il firmamento sciami dal cassetto
per un percorso di celle d'eremo.
Combusto in un falò tutto il dispendio
dell'appello ottuso della rima
che per divini ci illuse
servi e assassini.
Col fango nella giacca vagano gli esilii
dalla mongolfiera al tonfo.

Venga la luna di mattina
raccolta in bicchieri crepati.

Con l'ossario nel viso
semipaffuto nonostante
età
la vittima prossima
sì simile da ben prima.
Gerla di occaso il sogno di toccarti
salvo al marsupio che ci accoglie
entrambi bastevoli
fidanze di gran giostra.

Possentemente assente
il senso della stanza.

Il poeta è un ladro di cerini
di fiammiferi, serve quando
i gestori delle illuminazioni
sfaccendano al buio improvviso
con gli elmetti nelle fosse dove
lo scrigno è vuoto e l'esule è
fossile alla fronte di ogni in ognuna
nascita.

Per scolpire questo andirivieni
con la ramazza in mano
le arti con la gioia dello strazio.

Al bilico della notte il mio consenso
quando si sfibra l'erbario del castello
e il giardino dei semplici è in rivolta
nei fari delle auto razziste.

Ammettimi alla vita senza
caserme di stravittorie o pegni
di scoiattoli tarpati
le zampe dispari
di chi a terra si disperde
(storie e chimere rese per nonnulla)

Le storie della sera

Le storie della sera
quando il cipresso
pari fratello solo,
d'incanto l'atrio
sa aprirsi bosco,
parimenti il coro
confessi nelle nanne
ultimi bagliori i vinti.

Ammettici alla vita
che senza rimedio esclude,
un fato acerbo lasciati
sotto il guanciale insieme
al primo dente da latte
caduto nel dirupo.

Razzia di sale l'andartene
in antro alle staffette delle perdite
conserte, ma gridi pur comunque, se giacché
sfracelli di erbe viete
quando la trappola del binario morto
nel fiato delle nebbie sappia pena.
Il mare del soldato è la paura
dell'attracco del naufragio del siluro
del sommerso dell'alloro galleggiante
quando la casa è un sorso di arcipessime
bandiere e simulacro il credo.

Non velatele il corpo del viso non fu santa
né Maddalena di passioni la lena di non farcela.

Appena giubilo tornerà di eco
una vela rossa nei margini
del dado tratto, quasi nodulo
di avvento. Così beghino l'antro
reazionario terminerà le regole
del ghigno verso il contro.
Mio padre vestito da tennis
sull'alto sedile dell'arbitro
chiosa di nuvola il sorriso.

Apici di vento questo ristagno
badato da agoni.
Corsia per il coperchio della bara
appena dopo.
In pole position il seme del sangue
dimentichi le lavagne che ancora inseguono
come districare gli occhi.
Vidi una volta sola quando
domandai la strada senza trovarla.

Le ernie faticose di nessuna fortuna
almeno l'astio del controvento
flettano. O almeno il tarlo
(il matematico della cenere)
rendano svogliato.

In cima alla diga di montagna parlai
quasi un'ultima volta con mio padre
che già dall'eco era in indirizzo
nonostante l'agonia di quartiere
l'afa romana rottame e flagello.
Lo strapiombo di asfalto sempre lo sfatare
di qualunque risata di armistizio.

Mia nonna faceva la lavandaia
per i patrizi di Piazza Navona.
Morì di vene scoppiate
tanta la fatica.
Un sacco di iuta le proteggeva il ventre
dall'acqua cattiva
lei che Augusta di nome ne sopportò la beffa.
Un'unica foto del figlio
la ritrae al sorriso
appoggiata al muro sudicio di stemmi.
Donna giunonica per maschi di sterminio
non mi conobbe per un anno prima
quando spirò un anno dopo nacqui.

Nella lapide l'indice catafratto
non fa scommessa,
altri contenuti linguistici
orpelli per le visite, rade rade
né angeli di appalto le canzoni.

Con un contorno di ospizio nell'iride
tarlo di voce il rantolo.

Crepe di alto mare darsi credito
sulle alture delle stoppie.
Le ortiche non hanno malanimo
negli apici caduti per attrazione
in feste di soquadro.
Ti diedi un appuntamento che tracimò
nell'attesa di fati che non vennero
tra anni di eclissi le simulate stanze.
Mi tolsero la lira anche dal borsellino
per un paese plurimo senza una gioia
né una riva per partire
dall'ira della vedova, dal dove andare.
Per un disguido di dolore mi parve arsenico
persino il nome di quel talamo
nei rantoli dell'acqua.

Il cardo e l'agave
mosaico di sintesi.
Apolidi i singhiozzi del mio scarto
(singhiozzi apolidi di scarto)
negli ospedali con porticati con gatti
per razioni di cibi sigillati.
La dieta fredda prescritta ai moribondi
dà di riso all'inverno inoltrato.
"Domani non venire."

Con un bagliore di segugio ho perso
l'indice
la canottiera della bicicletta.
I fiori non hanno alcun belletto
per spiare le fosse
per piazzare le giostre.
Da tempo senza zattera l'appello
ha il colletto inamidato di Biancaneve
che non migrerà dalla soma del sonno.

Le tempie di cometa quando ti guardavo
prima madonna del divario ad asma
non poter toccare l'angelo
gran filosofo il pagliaccio.
In terra di cesoia anche il delfino
ha il filo dell'impiccato per ombelico.

La perfetta penombra che io possa
morirne scolara al sillabario
(appena ancora ad impararne
il patriarca del verbo)
quando la pena del gerundio
non era né lare né bara,
vicinanza in lontananza la faccenda
promettente l'inganno della resina
senza albero curva.

Dall'erta del peso non esca rantolo
finezza d'elemosina l'aprile
iniziando oltre marzo la festicciola
gestita dalle gemme mentre la Tata
riordina giocattoli senza gioco.
Accattone del fasto le briciole
all'attracco delle tasche nelle teche
per mansueto coma.
Perduri con la nuca una girandola.